



IL DALMATA



*Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo*

ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO
LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO

116^b febbraio 2022 Giorno del Ricordo



□ Anche quest'anno il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** ha voluto rendere onore alla memoria delle vittime delle Foibe e dell'Esodo pronunciando in Senato, nel corso della celebrazione del Giorno del Ricordo, parole significative e di grande vicinanza al dolore patito dalla comunità degli esuli e al contempo di esortazione a guardare con fiducia a un futuro costruito sul dialogo e sulla riconciliazione.

Riportiamo di seguito un breve estratto del suo discorso.

“La sciagurata guerra voluta dal fascismo e l'occupazione nazista furono seguite, per questi italiani, da ostilità, repressione, terrore, esecuzioni sommarie aggravando l'orribile succedersi di crimini contro l'umanità di cui è testimone il Novecento. Crimini che le genti e le terre del confine orientale hanno vissuto con drammatica intensità, generando scie di risentimento e incomprensione che a lungo hanno segnato le relazioni tra popoli vicini. L'Europa nata dalla pace e il dialogo ravvivato dall'affermazione delle democrazie hanno aperto e sviluppato una strada nuova. Queste memorie hanno guadagnato rispetto, dignità, ascolto. Sono storia vissuta, monito e responsabilità per il futuro. Il ricordo, anche il più doloroso, anche quello che trae origine dal male, può diventare seme di pace e di crescita civile. Questo è l'impegno di cui negli ultimi anni il nostro Paese si è reso protagonista insieme alla Slovenia e alla Croazia per fare delle zone di confine una terra di incontro e prosperità, di collaborazione, di speranza.”

□ Lungo e accorato discorso del Presidente del Senato **Maria Elisabetta Alberti Casellati**. Di particolare rilevanza il passaggio in cui si riallaccia alla macabra notizia, riportata dai media croati già nel luglio 2020, relativa al recupero delle vittime dei partigiani di Tito dalla foiba di Jazovka, nei pressi del villaggio di Sošice, in Croazia, non lontano dal confine sloveno. Complessivamente, dalla squadra di speleologi erano stati riportati in superficie i resti

di ben 814 corpi, riferiti a ustascia, domobranzi, civili, medici, infermieri e suore di diversi ospedali di Zagabria, gettati nella cavità alla fine e dopo la Seconda guerra mondiale dai partigiani comunisti.

“Solo due anni fa 814 corpi sono stati recuperati dalla foiba di Jazovka, mentre una foiba slovena ha rivelato i resti di altre 250 anime destinate probabilmente a restare senza nome. Non c'erano solo soldati in quelle buche: c'erano soprattutto donne, tra cui molte suore, tanti adolescenti e parecchi bambini. Tante sono le storie umane che non si possono dimenticare. Come quella di Norma Cossetto: torturata, violentata da 17 aguzzini e infine gettata nuda in una foiba come un rifiuto. Il suo martirio è stato il martirio di centinaia di donne innocenti che ne hanno condiviso un orribile destino per il solo fatto di essere italiane.

E poi ci fu l'esodo di quasi 350.000 persone; con ogni mezzo, anche di fortuna, pur di mettersi in salvo dalle paure, dalle incertezze, dal peso dell'oppressione.”

Nella conclusione, l'onorevole Casellati, rivolgendosi ai nostri rappresentanti presenti in aula, ha espresso il riconoscimento per l'impegno costante portato avanti con fermezza nell'arco di tanti anni:

“Se oggi queste storie di sofferenza sono divenute parte integrante della coscienza collettiva è grazie al percorso che, passo dopo passo, ci ha consentito di portare alla luce la verità.

È un risultato che dobbiamo innanzitutto all'importante testimonianza di chi è sopravvissuto, dei loro discendenti e delle associazioni che voi rappresentate.”



Roma. Il Presidente del Consiglio Mario Draghi, il Presidente FederE-suli Giuseppe de Vergottini e il Vicepresidente nazionale dell'ANVGD Donatella Schürzel dialogano in seguito alla celebrazione del Giorno del Ricordo, svoltasi il 10 febbraio a Palazzo Madama

■ Nel suo intervento, il Presidente del Consiglio **Mario Draghi** ha dichiarato come sia necessario, a distanza di oltre settant'anni, cogliere l'opportunità di questa giornata per continuare a indagare sulle cause profonde di quanto accaduto e perseguire una memoria storica condivisa, respingendo ogni tentativo di strumentalizzazione per fini politici.

“Oggi commemoriamo le donne e gli uomini uccisi per mano dei partigiani jugoslavi e del regime comunista di Tito. E ricordiamo tutti coloro che furon o costretti a lasciare la propria terra. Le loro storie sono un avvertimento quanto mai attuale del pericolo rappresentato dai totalitarismi e dalla violenza politica. Perché quelle divisioni, quell'odio, quei soprusi non trovino mai più spazio in Europa.”

Mario Draghi ha inoltre sottolineato che la ricorrenza del Giorno del Ricordo non può essere un pretesto per provocazioni o propaganda quanto, piuttosto, un'occasione per rafforzare i legami con i nostri vicini: dobbiamo guardarci l'un l'altro con benevolenza e rispetto e non fare dei confini una causa di conflitto, per evitare che gli errori del passato diventino motivo di divisione o di risentimento. E ha concluso dicendo che pluralismo, democrazia e libertà sono i principi fondanti della Repubblica italiana e dell'Unione europea. Le uniche, vere garanzie di un'autentica coesistenza tra Nazioni e tra persone.

IL DALMATA si può leggere sul nostro sito

<https://dalmatitaliani.org>

Inoltre su: Arcipelago Adriatico <https://www.arcipelagoadriatico.it> (alla voce News) e Libertates <http://libertates.com> (alla voce LibertatesTribuna-riviste)

Contributi a IL DALMATA:

c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN IT37P 07601 12100 001019266285

oppure c/c ADIM-LCZE – Monte dei Paschi di Siena - via Otto Febbraio 1848, 5 – 35122 Padova
IBAN IT11P 01030 12150 000003500255 BIC: PASCITM1PVD

NAPOLI, SCUOLA MILITARE NUNZIATELLA

Questo numero de IL DALMATA digitale esce poco dopo il 10 febbraio, Giorno del Ricordo. Ma anche se i nostri impegni in giro per l'Italia non sono ancora terminati, credo che si possa già fare un piccolo bilancio molto positivo delle celebrazioni e degli incontri che si sono succeduti. Gli sforzi di tutti sono stati premiati sia a livello istituzionale che a livello locale. Con la loro presenza, Mattarella e Draghi hanno dato un tono altissimo alla cerimonia in Senato, come riportato da tutti gli organi di informazione e come riscontrato dai nostri rappresentanti in sala... Franco, Cetto, Miett e Serena...



Napoli, 10 febbraio 2022, Aula Magna della Scuola Militare Nunziatella: 200 allievi ad ascoltare il nostro Sindaco Toni Concina e il giornalista-scrittore Marcello Veneziani

E le celebrazioni locali non sono state certo da meno, come riportato nel nostro sito e come leggeremo più approfonditamente su IL DALMATA cartaceo.

Cosa dire di più?... Soltanto... andare avanti! Con antica e rinnovata passione.

Contro quei quattro ignobili "storici" da strapazzo, contro i loro sostenitori e i loro sparuti scherani. I media più seri ci hanno affiancato e sostenuto, con l'intervento di prestigiosissime firme al nostro fianco.

Povere persone, astiose e malmostose. Alla ricerca di argomenti ad effetto per mettere insieme il pranzo con la cena. Persone che rimarranno, si spera, sempre più isolate, con le loro stelle rosse sui ridicoli berrettini e la fotografia di qualche improbabile Maresciallo sullo sfondo.

La nostra Storia è ben più forte dei loro vaneggiamenti!

Per salutarvi, mi permetto di trasmettervi la mia emozione, provata nel raccontare la nostra vicenda ai duecento allievi della Scuola Militare

Nunziatella di Napoli, insieme al bravissimo Marcello Veneziani.

L'atmosfera di attenzione e di partecipazione nell'Aula Magna, che ho bazzicato anch'io, ahimè, qualche decennio fa... era straordinaria. E ancora più forte la speranza di aver seminato bene nei cuori e nelle intelligenze di tanti ragazzi, destinati ad essere protagonisti nelle loro diverse future carriere.

Davvero una grande emozione, che sicuramente avrete avvertito tutti voi che avete impegnato il vostro tempo e le vostre intelligenze, dovunque siate stati per celebrare il Giorno del Ricordo.

Che non è soltanto il 10 febbraio, ma tutti i giorni della nostra vita!..

Toni Concina

ANCONA, UN GIORNO DEL RICORDO PARTICOLARE

Quest'anno alla ex Caserma Villarey, sede della Facoltà di Economia e Commercio ma 75 anni fa primo luogo di accoglienza degli esuli ad Ancona e oggi deputato alla loro commemorazione, è stato celebrato un Giorno del Ricordo un po' particolare. L'emergenza sanitaria aveva già dallo scorso anno diminuito la possibilità di affluenza del pubblico. Quest'anno, norme più stringenti richieste dall'Università avrebbero praticamente ridotto le presenze ai soli vertici delle autorità civili e militari a livello regionale.

Il ricordo delle tragedie delle foibe e dell'esodo era già affidato ai rappresentanti del Comune e della Regione, ma è difficile ricordare qualcosa che non si conosce, che non si è vissuto. Gli esuli invece hanno sempre commemorato i tristi anniversari di questa dolorosa data e lo hanno fatto per decenni tra di loro, senza coinvolgere altri.

Nello spirito della legge, che non limita il ricordo a foibe ed esodo ma lo allarga alle vicende del confine orientale e al contributo dato dagli abitanti di quelle terre, questa era l'occasione di coinvolgere i presenti, che non avevano legami diretti con foibe ed esodo ma che rappresentavano le istituzioni o vestivano una divisa che è sempre stata parte della nostra storia, della storia di quelle terre, degli abitanti italiani di quelle terre.

Per le autorità civili presenti sono stati ricordati due fiumani al servizio dello Stato, i senatori del Regno Riccardo Gigante e Icilio Bacci, entrambi fucilati dalle milizie jugoslave nel '45. I resti di Gigante sono stati ritrovati solo nel 2019, del corpo di Bacci si ignora la fine. Lo ricorda nel cimitero di Sirolo un cenotafio eretto dalla vedova Lidia Urbani, la famiglia della nota spiaggia Urbani.

Sempre al servizio dello Stato l'ultimo Prefetto di Zara, Vincenzo Serrentino, un eroe per la popolazione di quella città, che difese da tedeschi e da croati per mantenere l'amministrazione italiana; un criminale di guerra per gli slavi che lo processarono e fucilarono nel 1947. Come nella Grande Guerra, eroi per l'Italia disertori per l'Austria.

Al Magnifico Rettore e al Preside della Facoltà, per la Pubblica Istruzione il ricordo del Provveditore agli Studi di Spalato, Giovanni Sogliani, nato a Cittavecchia di Lesina e fucilato a Spalato nel settembre del '43 per aver rappresentato la cultura italiana. Nel centenario della nascita, nel 2001, è stato finalmente onorato nella stessa Spalato.

Per le Forze Armate, per prima per noi la Marina, perché il tricolore d'Italia arrivò a Zara quel 4 novembre del 1918 a bordo della torpediniera "55".

Alle porte di Ancona, al confine con Falconara, un edificio, già collegio per orfani di marinai e ora centro per anziani, porta il nome di Licio Visintini da Parenzo, il comandante dell'"Orsa Maggiore", la squadra di arditi incursori, caduto a Gibilterra.

Ancora per la Marina il ricordo di Antonio Marceglia da Pirano, del Genio Navale, e del suo secondo, il palombaro di Capodistria Spartaco Schergat, che affondarono la "Valiant" e la "Queen Elizabeth" ad Alessandria d'Egitto: a loro sono state intitolate due delle ultime fregate FREMM.

Dalmata dalle Bocche di Cattaro, Romeo Romei: il sommergibile di ultima generazione a lui intitolato ha ricevuto la bandiera di combattimento ad Ancona l'11 giugno 2018.

Come lui Medaglia d'Oro anche il fratello Mario, pilota da caccia caduto nei cieli d'Africa che lo avevano visto vittorioso in 47 duelli aerei.

Per l'aviazione il ricordo di Simeone Marsan, da Zara, il primo pilota italiano a superare, nel 1955, il muro del suono.

Per l'Esercito da ricordare l'ufficiale artigliere, alpino, partigiano e poi Generale di Corpo d'Armata Carlo Ravnich, istriano di Albona, che dopo l'8 settembre del '43, all'interno della Jugoslavia, unì al suo Gruppo artiglieria Alpina "Aosta" i resti della Divisione di Fanteria "Venezia" e della Divisione Alpina "Taurinense", formando la Divisione partigiana italiana "Garibaldi".

Per tutti i combattimenti prima che il nuovo Esercito Italiano lo nominasse Maggiore al comando della "Garibaldi", per anni non gli venne riconosciuto lo stato di servizio in quanto non agli ordini del nostro Stato Maggiore e nemmeno quello di partigiano in quanto combattente con la divisa dell'Esercito Italiano.

Ancora per l'Esercito, l'eccidio a Spalato degli ufficiali italiani che si erano arresi ai tedeschi nel '43: 3 generali e 47 ufficiali della Divisione Bergamo.

Per l'Arma dei carabinieri ricordiamo il maggiore Pellegrino Trafficante e il tenente Ignazio Terranova, giustiziati dalle milizie titine per aver difeso la cittadinanza di Zara. In tempi più recenti il Colonnello Antonio Varisco, comandante dei Tribunali di Roma, ucciso dalle Brigate Rosse.

Se una fucilazione può essere "normale" nel '43 in tempo di guerra, la tragica fine dei 97 finanzieri prelevati nel maggio del '45 dalla Caserma di Campo Marzio a Trieste, a guerra finita, ci riporta all'orrore delle foibe.

In queste finirono tanti altri, forze di Polizia, Vigili del fuoco, chiunque portasse una divisa o fosse al servizio dello Stato.

Pochi nomi, solo i più noti, quelli sentiti a casa da uno che non ha vissuto in prima persona quegli eventi ma che, come tanti di quegli esuli, non dimentica il sacrificio di quanti in terra, in cielo, in mare per l'Italia hanno dato la vita.

Un rinnovato grazie all'Università Politecnica delle Marche che ha voluto il ricordo della tragedia delle province del confine orientale onorato in questo ingresso della Facoltà, insieme ai ricordi della storia d'Italia.

Franco Rismondo



A Bolzano

In occasione del Giorno del Ricordo è stata inaugurata a Bolzano, sul Lungo Talvera San Quirino, una nuova area memoriale dedicata agli esuli giuliano-dalmati, in pieno centro cittadino, di fronte al Museo d'Arte Moderna e Contemporanea. Molte le autorità presenti, oltre all'attuale Sindaco Renzo Caramaschi; significativa soprattutto la partecipazione alla cerimonia di Giovanni Salghetti Drioli e Giovanni "Ivan" Benussi, i due ex Sindaci di Bolzano entrambi figli di quella storia: a loro Caramaschi ha voluto consegnare una medaglia.



"A Bolzano la nostra gente fu accolta meglio che in altre città" ha dichiarato Salghetti Drioli, di famiglia originaria di Zara e tuttora illustre rappresentante della comunità dei Dalmati italiani; Benussi, figlio di esuli fiumani, gli ha fatto eco definendo incredibile il fatto che ancora ci siano polemiche ideologiche rispetto a un dramma umano che ha colpito migliaia di italiani. Nel pomeriggio, nella Sala Rosenbach, a cura del Comune e del Centro per la pace, è stato presentato da Egea Haffner, in collegamento video da Rovereto, il suo libro *La bambina con la valigia*. Il mio viaggio tra i ricordi di esule al tempo delle foibe, scritto a due mani con Gigliola Alvisi e pubblicato da Piemme. Uscito nelle librerie il 1° febbraio, primo libro sulle foibe e sull'esodo rivolto ai ragazzi, è il racconto



in prima persona dei ricordi di quella bambina, ormai adulta, la cui immagine è divenuta emblematica di quelle vicende. Egea Haffner, nata nel 1941 a Pola, pagò già da piccola il suo altissimo tributo alla guerra e all'odio quando nel 1945 si ritrovò orfana di padre, ucciso e fatto sparire in una foiba. Cominciò così la sua vita di esule che la porterà lontano dalla sua città, prima in Sardegna e poi a Bolzano. Nel cuore il ricordo indelebile della propria terra, sentimento che da sempre accomuna coloro che hanno pagato con l'esodo una scelta di libertà.

Gigliola Alvisi, autrice di libri per bambini e ragazzi, vive e lavora a Padova. Diversi tra i suoi romanzi, tradotti e pubblicati anche all'estero, hanno meritato premi e riconoscimenti dalla critica.

Alla presentazione del libro ha fatto seguito un'interessante e partecipata tavola rotonda sull'esodo giuliano-dalmata con gli storici Raoul Pupo, Giorgio Mezzalana e Johann Gatterer.

A Fermo

A Fermo il Giorno del Ricordo è stato commemorato il 12 febbraio grazie a due conferenze, la prima all'Istituto scolastico Ugo Betti e la seconda al Tavolo della legalità nel Consiglio comunale. L'iniziativa scolastica è stata promossa dalla professoressa Ylenia Achilli, in accordo con la preside Anna Maria Isidori. A entrambe le conferenze hanno partecipato in qualità di relatori Marino Micich, lo storico Gianni Oliva e Paolo Giunta La Spada della Casa della Memoria di Servigliano. L'Archivio Museo storico di Fiume, di cui Marino Micich è Direttore, ha siglato qualche tempo fa un accordo con la Casa della Memoria di Servigliano per lo studio dell'esodo in provincia di Fermo. Al Comune la conferenza è stata salutata dal Sindaco Paolo Calcinaro che ha sottolineato il diritto alla storia di una intera comunità, per anni relegata ai margini dell'interesse nazionale. Marino Micich, anche Consigliere ADIM LCZE, ha ricordato in particolare la città di Zara distrutta dalle bombe anglo-americane e poi snaturata a livello etnico in seguito all'occupazione militare jugoslava. Gianni Oliva ha fatto il chiaro punto della situazione mettendo in rilievo le dinamiche storico-politiche della rimozione dalla coscienza nazionale delle stragi delle foibe.



Gianni Oliva, Ylenia Achilli, Anna Maria Isidori, Paolo Giunta La Spada e Marino Micich all'Istituto scolastico Ugo Betti di Fermo

I Comuni aderiscono agli ideali della nostra Associazione

ORVIETO



Nella seduta del 7 febbraio 2022 il Consiglio comunale di Orvieto ha deliberato all'unanimità di aderire ai principi e agli ideali contenuti nello Statuto dell'Associazione dei Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio. Il percorso che ha portato a questa approvazione è partito dal considerare le finalità morali e culturali come principi fondanti della nostra associazione, oltre all'obiettivo di mantenere e rafforzare i contatti tra la nostra gente rappresentata, in qualità di Presidente, da Toni Concina, in passato Sindaco proprio del Comune di Orvieto. Si stabilisce così un ulteriore legame tra la nostra comunità e la cittadina umbra, che con questa delibera si propone come "Patria" ideale per tutti gli esuli. In conclusione viene manifestata l'intenzione di programmare incontri e iniziative allo scopo di rafforzare questo vincolo di solidarietà e mantenere viva l'identità storica e culturale della Dalmazia.

GENOVA



"Commozione e gratitudine! Dopo il Comune di Orvieto anche il Comune di Genova ha voluto deliberare un sentimento di vicinanza e di amicizia al Libero Comune di Zara in Esilio. Grazie, grazie, grazie! Celebreremo presto insieme questa bellissima iniziativa e chissà che altri comuni non vogliano aggiungersi a questo magnifico omaggio alla storia e alla memoria delle terre perdute. Grazie!" Queste le sentite parole del Sindaco Toni Concina alla notizia che anche il Consiglio comunale di Genova ha approvato una delibera nella sostanza identica a quella sopra riportata del Comune di Orvieto, con la quale si è inoltre proposta la celebrazione, congiuntamente con l'Associazione dei Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara, della ricorrenza del Giorno del Ricordo del 10 febbraio.

MILANO



Giovedì 17 febbraio è stato approvato dal Consiglio comunale di Milano un importante Ordine del Giorno con il quale si rinnova e si diffonde il ricordo della tragedia delle Foibe e dell'Esodo giuliano-dalmata. È stata una grande emozione ottenere l'approvazione della proposta scritta da Andrea Mascaretti, Consigliere comunale di FdI a Palazzo Marino. Per l'80° anniversario dell'inizio della tragica vicenda avvenuta sul nostro confine orientale, durante e dopo il secondo conflitto mondiale, sarà allestita, il 10 febbraio 2023, un'importante mostra fotografica a Palazzo Marino su Foibe ed Esodo, realizzata in collaborazione con FederEsuli e le Associazioni degli Esuli giuliano-dalmati. Inoltre, con le stesse Associazioni, questa triste pagina della storia degli italiani infoibati dai comunisti titini sarà portata nelle scuole milanesi e nei nove Municipi della Città.

TERNI. Toni Concina, Presidente/Sindaco dell'ADIM-LCZE, con Simone Cisticchi, cantautore, autore teatrale e nostro Premio Tommaseo 2014, la sera del 16 febbraio al Teatro Secci dopo la rappresentazione di ESODO. "Spettacolo bellissimo" ha commentato Concina "che merita di transitare sulle nostre reti nazionali... anche perché Cisticchi riesce sempre a commuovere il pubblico come se fosse davvero uno di noi, con semplicità, serietà e passione"



ROMA. Palazzo Madama, Giorno del Ricordo: Franco Luxardo e Serena Ziliotto, rispettivamente Sindaco Onorario e Vice-sindaco del Libero Comune di Zara in Esilio, fotografati davanti al busto del Senatore Luigi Ziliotto, del quale il 5 febbraio è ricorso il centenario della scomparsa



ROMA. Abdon Pamich e Miett Grigillo in Senato lo scorso 10 febbraio. Pamich (Fiume, 1933), campione pluripremiato e indimenticabile medaglia d'oro nella marcia alle Olimpiadi di Tokyo del 1964, è da sempre fondamentale testimone della "complessa vicenda del confine orientale"



ROMA. Foto di gruppo davanti all'Altare della Patria. Da sinistra: Piero Cordignano, David Di Paoli Paulovich, Serena Ziliotto, Maurizio Tremul, Giovanni Stelli, Miett Grigillo, Marino Micich. Dietro, tra Tremul e Stelli, il nipote di Miett, Giorgio Mazzucconi



BRUXELLES. Antonio Ballarin fotografato dopo l'intervento fatto al Parlamento Europeo nell'incontro dal titolo "Foibe Remembrance Day. In memoria delle vittime del regime di Tito. Una tragedia europea", trasmesso in diretta sulla pagina facebook dell'Informal group on European Remembrance of the European Parliament



FOSSÒ (VE). Nel primo Comune della provincia di Venezia ad aver intitolato una strada ai "Martiri Giuliani e Dalmati", il 13 febbraio è stato commemorato il GdR in una cerimonia comune tra i Sindaci della Riviera del Brenta, seguita da una Messa molto partecipata. Notevole lo spiegamento di rappresentanti d'Arma e di Associazioni. Hanno preso la parola anche Alessandro Cuk, Presidente Comitato ANVGD di Venezia, l'attivissimo Franco de Vidovich, zaratino residente a Fossò, e Adriana Ivanov, consigliere ANVGD e Assessore ADIM, che ha definito l'incontro "un vero abbraccio tra fradei"



ROMA. La mattina del Giorno del Ricordo, Piero Cordignano, Miett Grigillo e Serena Ziliotto fotografati all'ingresso del Campidoglio prima di assistere al discorso del Sindaco di Roma Roberto Gualtieri. Salutando i nostri rappresentanti, Gualtieri ha ricordato il fatto che sua madre era di Lussinpiccolo



CHIARI (BS). Lo zaratino Walter Matulich ha portato la propria testimonianza il 10 febbraio durante la celebrazione del Giorno del Ricordo in Piazzetta Martiri delle Foibe, dove è apposta la targa commemorativa con l'iscrizione: "Unica colpa fu quella d'esser Figli d'Italia"



LUMEZZANE (BS). Alla celebrazione del Giorno del Ricordo, svoltosi in presenza del Sindaco Josehf Facchini, Roberto Benvenia è intervenuto in rappresentanza dei Dalmati



MILANO. Al termine della breve cerimonia tenutasi presso il monumento dedicato ai Martiri delle Foibe e dell'Esodo, Piero Tarticchio e il nostro Consigliere Salvatore Jurinich. Tarticchio, autore di molti libri incentrati sulle vicende avvenute nel secondo dopoguerra lungo il confine orientale, ha presentato in questi giorni il suo ultimo titolo, edito da Ugo Mursia, Sono scesi i lupi dai monti. Una storia vera, uscito proprio in occasione del Giorno del Ricordo



MONZA. Pietro Cerlienco, di famiglia esule da Zara, alla celebrazione del Giorno del Ricordo davanti alla targa che rievoca i Martiri delle Foibe e dell'Esodo. Accanto a Cerlienco, il professor Giorgio Federico Siboni, Consigliere della Società Dalmata di Storia Patria di Venezia



GENOVA. Gli zaratini Marco Alacevich, Consigliere ADIM-LCZE, Annamaria Rolli e Anna Marsan, con la nostra bandiera e i fazzoletti dalmati al collo, fotografati dopo lo scoprimento della targa commemorativa dedicata a Norma Cossetto al Belvedere Gerolamo Da Passano. Alla cerimonia sono intervenuti diversi esponenti delle autorità cittadine



ALGHERO (SS). 12 febbraio, serata dedicata a Zara e alla Dalmazia per i soci del Rotary Club. Il Presidente, avvocato Giuseppe Manni, di origini dalmate, ha infatti invitato a tenere una conferenza il dottor Antonio Rolli, Consigliere del Libero Comune di Zara in Esilio e Consigliere della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone a Venezia. Alla serata ha partecipato anche il Prefetto di Sassari Paola Dessì. Al tavolo, da sinistra: Anna Manni, Antonio Rolli, Giuseppe Manni e Nicoletta Rolli



SAN DONATO MILANESE (MI). Patrizia Zanella, Consigliere del Libero Comune di Zara in Esilio, e Anna Maria Crasti, Vicepresidente del Libero Comune di Pola in Esilio, omaggiate con dei bellissimi fiori al termine della commemorazione del Giorno del Ricordo, organizzata dal Comitato 10 Febbraio nello spazio di Cascina Roma. Presenti all'evento anche il Sindaco Andrea Checchi e il Vicesindaco Gianfranco Ginelli



MONTECOMPATRI (RM). Complice una bellissima giornata di sole, Maria Luisa Botteri e Mirella Tribioli, rappresentanti per i Dalmati nella Giuria dei Premi della ML Histria, partecipano con Eufemia Budicin alla celebrazione del Giorno del Ricordo



MARINA DI RAVENNA (RA). L'esule zaratino Oreste Pocorni, Consigliere ADIM-LCZE, fotografato a Marina di Ravenna accanto al Sindaco Michele De Pascale al termine della cerimonia svoltasi in presenza di numerosi Esuli e cittadini. Oltre alle autorità civili hanno partecipato diverse rappresentanze militari con i loro gagliardetti



IL FUTURO DEL PASSATO

Il futuro del passato: non si tratta di un ossimoro, ma di un'alta istanza, quella di eternarsi, da sempre presente nell'uomo, a partire dal momento in cui al culmine dell'evoluzione acquisisce la consapevolezza di sé e già nel Paleolitico seppellisce i suoi morti con cuffiette di conchiglie, via via accompagnandoli nel viaggio fatale con i cibi per l'oltretomba, le pitture con scene conviviali negli ipogei, l'obolo per il transito, l'imbalsamazione per la sopravvivenza ultraterrena. L'ansia di eternarsi fa parte del patrimonio genetico dell'uomo, credente o meno nella trascendenza, ma comunque proteso a lasciare un solco, una traccia di sé, un graffito che lo rappresenti nel grande libro della storia. Certo, Foscolo *docet*: per i poeti il risultato sarà garantito, Omero brancolante nella sua cecità sopra le tombe degli eroi troiani sfonderà lo *Stargate* dell'infinito, tornando a farci tremare le vene e i polsi mentre canta la morte di Ettore, ma Ettore stesso e tutti gli altri personaggi dell'epica riprenderanno vita. Anche scendendo su di un piano quotidiano, l'anelito di protendersi nel futuro appartiene alle generazioni più anziane, che tramandano le vicende personali e familiari ai nipoti, si fanno Lari e Penati, numi tutelari della famiglia e della memoria, prima di divenire Mani, anime degli antenati trapassati. La tradizione orale, precedente anche l'invenzione e l'uso della scrittura, matrice della poesia epica, e la tradizione scritta poi, sono poderosi amuleti, come Ankh, la chiave della vita che riportava quaggiù il Ka, lo spirito, il doppio, del faraone. Chiunque scriva, *in primis* lo fa consapevolmente per sé, per chi c'è stato e per chi ci sarà, mago che riporta in vita il passato proiettandolo nel futuro. Il *futuro del passato* risiede nella scrittura, con cui la memoria individuale si fa collettiva e storica e popoli interi tornano in vita grazie a quegli straordinari archeologi della parola che sono gli scrittori. Lo intende bene il popolo degli esuli, violato e straziato dalla storia, ma determinato a sopravvivere nel ricordo, soprattutto scritto, che fissa sulla carta il vissuto di dolore e di riscatto: "Ad Futuram Memoriam". Ho volutamente riecheggiato il nome della società che, col progetto approvato dalla UE di salvare e far conoscere la memoria della Civiltà Occidentale, ha dato vita da un anno alla piattaforma KEPOWN (www.kepown.com), il pianeta degli scrittori, dove chiunque può conservare la propria storia (*keep own*): tra i fondatori Elisabetta de Dominis, giornalista goriziana di famiglia originaria da Arbe. È un vastissimo contenitore che realizza il sogno di qualsiasi aspirante scrittore: pubblicare la propria opera, sia essa un diario, un romanzo, un saggio, con un semplice click. E il successo dell'opera, *kebook*, viene sancito dalla *community*, che attraverso commenti e gli agognati *like*, realizza un *social* di grande presa soprattutto tra i *nativi digitali*. Sommando i contributi delle generazioni più mature con quelli dei giovani che hanno maggior dimestichezza con le tecnologie informatiche, si innesca un processo virtuoso e fecondo, che fa confluire esperienze e conoscenze nella memoria. 2800 iscritti e 535 kebook scritti in qualunque lingua, un primo concorso "Io pubblico", cui ora seguirà un secondo, metodi comunicativi di ultima generazione, quale la possibilità di geolocalizzare il proprio kebook sulla mappa per renderlo immediatamente disponibile alla ricerca, costituiscono un bagaglio per la Civiltà Occidentale. La potenziale platea di oltre 3 miliardi di lettori apre un filone di divulgazione e di preservazione della memoria preziosissimo, in primis per noi della comunità di Italiani dispersi dalla diaspora dell'Esodo, tanto più che proprio il prossimo 10 Febbraio verrà bandito il Concorso "Raccontare per ricordare", aperto ai più svariati contributi letterari. Esso non è in concorrenza con la ricca realtà di memorialistica destinata alla stampa e alla pubblicazione cartacea che il mondo dell'Esodo produce, è una sinergia espressa con strumenti che incontrano il favore delle nuove generazioni. La finalità è la stessa: accogliere l'amonimento dell'architetto cinese Wang Shu, noto per produrre edifici moderni utilizzando materiali di recupero: "Perdere il passato significa perdere il futuro". O, per tornare alle glorie nazionali, quello del Premio Nobel Eugenio Montale: "Forse solo chi vuole s'infinita"...





Il Dalmata intervista

GIORGIO DE CERCE

a cura di Francesca Gambaro

UNA MEDAGLIA IN MEMORIA DEL SACRIFICIO DI MIO PADRE

“Nativo di Ferrazzano, Campobasso, guardia di pubblica sicurezza alla Questura di Zara, Alberto De Cerce fu arrestato ai primi di novembre del 1944 dai partigiani jugoslavi e soppresso nelle isole davanti a Zara.”

Sono state queste le parole che, durante la cerimonia di celebrazione del Giorno del Ricordo al Villaggio Dalmazia di Novara, hanno accompagnato la consegna, da parte del Prefetto Francesco Garsia, della medaglia commemorativa, in riconoscimento del sacrificio offerto alla patria da Alberto De Cerce, al figlio Giorgio. Giorgio De Cerce è nato a Zara, è un assiduo frequentatore dei Raduni dei Dalmati Italiani, dal 2020 è Presidente della sede novarese dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e dal 2021 membro del collegio dei Proviviri del Libero Comune di Zara in Esilio.

Lo abbiamo intervistato dopo la cerimonia per conoscerlo meglio, farci raccontare qualcosa in più sulla vicenda di suo padre e sulla sua personale storia di vita.

Mi chiamo Giorgio De Cerce e sono nato il 30 novembre del 1944 a Zara. Mio padre si chiamava Alberto De Cerce ed era un militare della Questura di Zara. Purtroppo è stato fucilato dai partigiani jugoslavi pochi giorni prima che io nascessi.

Ci racconta brevemente la storia di suo padre e perché ha ricevuto la medaglia dal Presidente della Repubblica?

Sulla medaglia c'è scritto “10 febbraio Giorno del Ricordo” e sul retro c'è scritto “Alberto De Cerce 1944”. Mio padre e altri diciannove agenti di pubblica sicurezza, nonostante i militari di Zara avessero ricevuto l'ordine di rientrare in Italia, si erano fermati in città. Lui si era fermato anche perché mia madre era incinta. Da quello che so, loro erano stati disarmati dai tedeschi, poi sono subentrati i partigiani jugoslavi di Tito i quali li hanno arrestati e messi in prigione. I tedeschi avevano lasciato Zara il 31 ottobre del 1944, il giorno successivo i partigiani entrarono in città. Il 3 novembre questi venti militari che erano della Questura sono stati imprigionati nella Villa Rolli. Poi l'8 novembre sono stati portati su un'isola di fronte a Zara di cui non ricordo il nome e lì sono stati fucilati e buttati in mare dal costone roccioso, a strapiombo sugli scogli. Uno di loro è riuscito a salvarsi perché si è gettato in acqua prima che gli sparassero, a nuoto è riuscito a raggiungere la costa e si è salvato. Si chiamava Alessandro Bertini. Mio padre e gli altri italiani insieme a lui sono stati fucilati senza nessuna giustificazione valida, perché non si trattava di un'azione di guerra, era un territorio in cui la guerra era finita, anche perché i soldati tedeschi se n'erano andati e anche quelli italiani sono rimpatriati quasi tutti da lì. Anche se c'è stato l'armistizio poi ci sono stati degli strascichi, ed evidentemente nel periodo che va dall'armistizio alla sistemazione dei nostri confini orientali c'è stato un po' un “interregno”, in cui le bande di partigiani hanno fatto quello che volevano, non soltanto a Zara, anche in Istria e a Trieste stessa.



Di dove era originario suo padre?

Di Ferrazzano, in provincia di Campobasso, quindi era molisano. È finito a Zara perché era stato mandato, abbastanza giovane, dal Ministero dell'Interno a Zara a far parte della Questura di Zara, e come lui altri italiani.

Il corpo di suo padre è stato mai ritrovato?

No. Io alcuni anni fa sono andato a Zara, ho preso una nave per andare alle isole Incoronate, dove mi avevano detto che alla fine della guerra c'era stato un campo di concentramento per italiani, e ho buttato un fiore nell'acqua dove supponevo che avessero buttato i corpi di questi militari che sono stati fucilati dai partigiani. Sono tutti senza tomba. È stato un momento liberatorio per me perché ho finalmente commemorato il suo sacrificio.

E sua madre invece?

Mia madre era zaratina. Si chiamava Natalina Smoglian, detta Ada. Lei si scriveva con “gl”, Smoglian. Dopo che mio padre fu fucilato, mia madre decise di venire in Italia, dove c’era già una sua sorella che faceva la capo-commessa a Milano alla Motta, e suo fratello Piero che abitava a Varese. Suo fratello è stato in un campo di concentramento tedesco, lui era un aviatore. Quindi sapendo che loro erano in Italia voleva avvicinarsi, ed è arrivata a Novara, contando sul fatto che i suoi fratelli la aiutassero. A Novara mia madre è entrata nel campo profughi, io avevo quattro anni, quindi era il 1948. Mia madre faceva la sarta e ha conosciuto l’agente di pubblica sicurezza che le pagava la pensione di guerra (essendo stato mio padre un poliziotto, lei ne aveva diritto). Questo signore si è innamorato di mia madre la quale, pensando che sarebbe stato un bene per me avere un padre, un patrigno, si è risposata. E lui ci ha tirati fuori dal campo profughi della Caserma Perrone, dopo un anno o poco più, e abbiamo iniziato a vivere a Novara in centro città.



Che ricordi ha di quel periodo?

Una cosa che mi ricordo molto bene è che quando eravamo al campo profughi c’erano delle camerate molto lunghe. In ogni camerata ci saranno state venti famiglie, e ogni famiglia aveva due coperte militari, un letto, un armadio e basta. Ricordo benissimo l’immagine di questa camerata con la parte riservata alla mia famiglia, avrò avuto quattro anni, quindi è un ricordo che mi è rimasto molto dentro, molto impresso.

Lei si è sentito esule nella sua vita?

Mia madre era esule e parlava in veneto. Io da piccolo non ho imparato a parlare veneto perché il mio patrigno aveva proibito a me e a mia madre di parlare il dialetto veneto. Io ancora non lo sapevo quindi non l’ho imparato e questa è una cosa di cui mi dispiace. Lui era di Benna, in provincia di Biella, e ha sempre parlato solo in italiano. Mia madre parlava in veneto con le sue amiche e conoscenti del Villaggio Dalmazia, invece a casa doveva parlare l’italiano, quella era la regola.

Come mai a un certo punto lei ha sentito l’esigenza di ricongiungersi al mondo degli esuli?

Io mi sono sempre sentito veramente zaratino. Un paio di anni fa avevo chiesto in Prefettura il riconoscimento della qualifica di profugo. Mi hanno risposto che in archivio non avevano niente e non me la potevano dare. Mi sono rivolto a dei giornalisti e ci sono stati alcuni articoli sui giornali e, dopo circa un anno, mi è arrivata finalmente la qualifica di profugo. Sono nato a Zara, poi sono venuto in Italia, quindi esule o profugo, chiamiamolo come vogliamo, lo sono stato evidentemente.



Per questo mi sento fortemente zaratino. Siamo tornati diverse volte a Zara, con mia madre a trovare uno zio che era rimasto lì con la mia nonna (e che, purtroppo, è morto alcuni giorni fa di Covid), e poi raggiunta la maggiore età anche da solo. È una città bellissima, affacciata sul mare: una città che ne ha vissute tante, è stata chiamata la Dresda dell’Adriatico per quanto è stata bombardata. Mia mamma è scappata fuori Zara per difendersi dai bombardamenti. Noi abitavamo in Calle Paradiso, vicino a Piazza dei Signori e a Calle Larga, quindi nel centro città. E poi siamo scappati da dei cugini che avevamo fuori città, e per fortuna i bombardamenti non li abbiamo subiti. Poi, quando è finita la guerra, mia madre con me è tornata a Zara, abbiamo preso il treno e siamo venuti in Italia. Tra l’altro quando è arrivata a Trieste, mentre scendeva dal treno con me in braccio e con una valigia, ha chiesto a una persona sotto: “Senta mi tiene la valigia che scendo con mio figlio?”. Gli ha passato la valigia e quando è scesa con me in braccio non ha trovato né quello né la valigia. Quindi si è trovata senza niente! Poi è andata al comando di polizia, le hanno fatto un foglio di via ed è riuscita ad arrivare fino a Novara dove è entrata nel campo profughi. Così non ha portato con sé niente da Zara, solo quello che aveva in tasca.

Cosa rappresenta per lei la medaglia che ha ricevuto?

È chiaro che sono stato estremamente contento. La segretaria del Prefetto di Novara mi ha detto che erano andati a Roma a prendere una medaglia che mi sarebbe stata consegnata per la memoria di mio padre in occasione del Giorno del Ricordo. E allora sono rimasto sorpreso e felice, ovviamente! Penso di dover ringraziare anche il commissario capo Marco Somenzi e il questore Rosanna Lavezzaro che due anni fa avevano voluto che raccontassi loro la mia storia. Sulla pergamena che mi è stata consegnata unitamente alla medaglia, è scritta la seguente motivazione: "In riconoscimento per il sacrificio offerto alla patria da Alberto De Cerce", firmata da Draghi e Mattarella. E sotto ci sono i nomi delle città di Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Zara. Il ricordo di mio padre mi ha sempre seguito per tutta la mia vita. E Zara è il posto dove sono nato e io mi sento zaratino a tutti gli effetti. È vero che sono venuto ad abitare qui e posso essere considerato anche novarese, però il mio retaggio è là. Zara per me è il posto dove sono nato. Poi ho conosciuto anche tanti zaratini in occasione dei Raduni del Libero Comune di Zara in Esilio. È la mia comunità.



Quest'anno sia la stampa che la televisione hanno dato attenzione, in vari modi, alla celebrazione del Giorno del Ricordo. Vi proponiamo qui due video, tra i tanti andati in onda, i cui protagonisti appartengono alla nostra comunità. Ripromettendoci di dare spazio anche sul prossimo numero de IL DALMATO a documenti analoghi.

L'intervista al nostro Consigliere **Donatella Bracali**, condotta dal giornalista Luca Pompei dell'emittente televisiva abruzzese rete8, è stata annunciata nello spazio di approfondimento dell'attualità, nel corso del telegiornale dell'11 febbraio. Il servizio, integralmente visibile sulla pagina Facebook di rete8, ha affrontato il significato del Giorno del Ricordo, a fronte di alcuni spiacevoli episodi accaduti a Pescara.

<https://fb.watch/bbiyIa-3GK/>

Trasmessa da UmbriaTV, l'intervista a **Umberto Senin**, zaratino di nascita e attualmente membro del collegio dei Proviviri del Libero Comune di Zara in Esilio, ripercorre la sua vita, partendo dal descrivere il coraggio col quale la madre, Caterina Zurich, affrontò le avversità, conseguenze sia della guerra che della sua condizione di giovane vedova con due figli. Anche grazie al sostegno di questa donna fortissima, Umberto Senin poté superare le difficoltà iniziali, raggiungendo obiettivi, personali e professionali, di grande soddisfazione e prestigio.

<https://www.youtube.com/watch?v=yqgNKkn6vBo>

FAMIGLIE DALMATE E STORIE DI VITA ZARATINA

Ricordiamo a tutti i nostri lettori il progetto di realizzare un libro che contenga ricordi e testimonianze delle famiglie dalmate: racconti di nonne e nonni, di mamme e papà da ricordare e convogliare in un patrimonio comune.

Le storie familiari evidenzieranno le diversità nell'unità del nostro mondo spirituale.

I testi che giungeranno verranno affidati all'esame di una Commissione per la loro eventuale pubblicazione.

I testi dovranno pervenire entro il 31 dicembre 2022.

I lavori redatti in Word devono essere inviati via email ai seguenti indirizzi:

dalmato.politeo@gmail.com o ildalmataperiodico1@gmail.com

☐ Sperando di far cosa utile, vi mando una curiosità: si tratta di una scatoletta per medicinali della farmacia Carlo Kisvarday dei bei tempi della “nostra” Zara.

Per anni vi abbiamo conservato i pennini delle stilografiche... ed è sopravvissuta ... centenaria.

Grazie di tutto.

Vittorio Vigorelli

nipote di Margherita / Rita Piasevoli (nata a Zara nel 1899)

e di Mario Balzarini

(Sottotenente Legionario di d'Annunzio, nato nel 1901)

*Scatola di medicine della Farmacia Carlo Kisvarday
“Alla Madonna” a Zara, in Calle Santa Maria*



I KISVARDAY DI ZARA

☐ Cogliendo lo spunto offertoci dal nostro lettore, pubblichiamo questo breve ricordo dei Kisvarday di Zara.

Carlo Kisvarday, figlio di Giovanni (1878-1960), aprì la sua farmacia a Zara il 23 dicembre 1923, in Calle Santa Maria 13. Prima di lui, altri componenti della stessa famiglia avevano lasciato tracce nella storia cittadina: quando il 6 novembre 1890 era stata approvata una mozione per l'istituzione di scuole croate in Dalmazia, questo aveva provocato un'immediata reazione popolare e a Zara si era costituito un Comitato, sotto la presidenza del podestà Nicolò Trigari, per elevare le più ferme proteste. Leopoldo Kisvarday era stato tra i firmatari del manifesto per la difesa della scuola italiana in Dalmazia, documento che sarebbe stato dato alle stampe il 25 novembre dello stesso anno.

Il nome di Carlo Kisvarday compare anni dopo, nel 1912, iscritto nell'elenco dei soci della Sezione di Zara della Dante Alighieri.

Negli anni Trenta Carlo Kisvarday, attratto dalla personalità di Padre Pio da Pietralcina, si trasferì a San Giovanni Rotondo dove costruì una villa a due passi dal convento. Nel 1939 fu tra i promotori dell'Ospedale “Casa Sollievo della Sofferenza”: l'opera si sviluppò con successo anche grazie alla sua oculata amministrazione; per tutta la vita fu il “fiduciario assoluto” del Santo, la sua villa è sede dell'Opera religiosa e a Carlo Kisvarday è intitolata una via cittadina.

Al tempo del suo allontanamento da Zara, Carlo Kisvarday aveva chiamato Piero Gazzari a gestire la sua farmacia, in seguito distrutta dai bombardamenti.

Della stessa famiglia anche Tullio Kisvarday, addetto alla Prefettura di Zara, ucciso alla fine del 1944 dai partigiani comunisti di Tito.



Carlo Kisvarday al lavoro nella “Casa Sollievo della Sofferenza” di San Giovanni Rotondo

(ringraziamo Walter Matulich e Alfredo Polessi per la documentazione fornita)

ci hanno lasciato...

È mancato a Trieste lo scorso 3 febbraio **GUIDO CRECHICI**, nato a Zara il 5 settembre 1932. Nipote del Senatore Natale Krekich, all'età di 6 anni si trasferì con la famiglia da Zara a Trieste. Imprenditore dinamico, era il patron della Modiano, storica azienda leader nel settore delle carte da gioco, fondata nel 1868, che rilevò nel 1988. Durante la sua gestione l'azienda triestina acquisì un grande sviluppo divenendo uno dei simboli dell'eccellenza industriale del Friuli Venezia Giulia e del Made in Italy nel mondo. Nella sua vita ha ricoperto incarichi di prestigio nel settore dell'industria grafica ed è stato animatore di società sportive triestine tanto che nel 2009 gli venne conferita la Stella di bronzo concessa ai più meritevoli dirigenti sportivi nazionali.



Ne manterremo un grato ricordo come sostenitore de **IL DALMATA**: dopo la chiusura del "Zara" nel 1997 garantì infatti finanziariamente l'uscita del periodico dei Dalmati, che in seguito riuscirà a vivere anche grazie ai contributi dei lettori. Disponibile e attento alle iniziative dei Dalmati, non mancò mai di partecipare ai nostri Raduni e, come fatto anche in altre circostanze, offrì un suo contributo a favore dell'asilo degli italiani di Zara. Alla moglie Maria Teresa e al figlio Stefano le condoglianze de **IL DALMATA**.

Giorgio Varisco

Il 18 gennaio 2022 è scomparsa **LIDIA MASTROPIETRO**. Era nata a Zara il 5 agosto 1929. Si è spenta serenamente nella sua casa di Ranica in provincia di Bergamo nella quale viveva dal 1975.

La mamma Lidia – chiamata da tutti Liliola – era cresciuta a Zara dove aveva vissuto fino all'età di tredici anni. Aveva lasciato il suo mare poco prima che iniziassero i tragici eventi che avrebbero segnato la vita di tutti quanti a Zara. In realtà per la sua famiglia e per la piccola Liliola avrebbe dovuto trattarsi solo di un breve periodo di lontananza dalla città ma non andò così e non poterono più tornare, se non quando – tanti anni dopo – nulla era più come prima.

Per questo motivo Liliola portò sempre dentro di sé un senso di incompiutezza per il mancato ritorno, una sommessa nostalgia per la sua città e il suo mare, perduti per sempre.

Dopo una lunga serie di spostamenti in varie regioni i suoi genitori, il generale Silvio Mastropietro e Antonietta Ziliotto – figlia del senatore Luigi Ziliotto, podestà di Zara – si stabilirono a Milano dove la mamma terminò gli studi universitari di giurisprudenza e sposò Giovanni Magrini.

Gli anni di Milano l'hanno vista giovane madre impegnata a crescere i tre figli e al tempo stesso sempre pronta e disponibile ad allargare le sue conoscenze e a tenere stretti i rapporti profondi che aveva con tutti i suoi parenti ed esuli dalmati. Ma tutto finì per lei improvvisamente ancora una volta. La scomparsa di nostro padre nell'ottobre del 1971 sconvolse nuovamente la vita di Liliola e la obbligò a dover ricominciare tutto daccapo, con un peso nel cuore ancor maggiore.

Con l'aiuto e la presenza costante del nonno Silvio e della nonna Antonietta si trasferirono a Bergamo, riavvicinandosi così anche ai fratelli – lo zio Enrico e lo zio Luigi – e alle loro famiglie.

Ci ha cresciuti con energia e con dolcezza, in una casa permeata di Dalmazia in cui ospitava spesso gli amici e parenti esuli come lei che venivano a farci visita. Per Liliola Zara è sempre stata presente, in tutti i quadri e fotografie sulle pareti, tanti libri sulla storia della città e della Dalmazia sparsi ovunque in casa, espressioni zaratine trasmesse al lessico di noi ragazzi lombardi, dalmati anche i piatti speciali dai nomi strani che preparava con gioia in collaborazione con la nonna. Sempre con il suo sereno sorriso ma con un rammarico rasse-



gnato nell'animo. Per Liliola nessun posto – per quanto meraviglioso – poteva essere paragonato per bellezza, pace e appartenenza a quello al quale non aveva potuto fare ritorno.

Abbiamo passeggiato insieme in Calle Larga e in tutta la città nel novembre del 2018 quando, in compagnia dalle sue amiche di sempre, Liliola ha fatto visita a Zara per l'ultima volta e ha salutato il suo mare.

Nel corso degli anni ha partecipato sempre attivamente a tutte le iniziative dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia cogliendo ogni opportunità per cercare di spiegare raccontare e in qualche modo divulgare, sempre con garbo e moderazione, la sua storia, quella di Zara e della sua gente.

Monica, Marco e Matteo Magrini

Calendario delle conferenze ANVGD, comitato di Milano

Il comitato di Milano dell'ANVGD, presieduto da **Matteo Gherghetta**, organizza a cadenza settimanale delle interessanti conferenze, ideate e coordinate da **Anna Maria Crasti** e **Claudio Fragiaco**. Ogni mese IL DALMATA digitale pubblica la programmazione relativa al mese successivo, invitando i lettori a seguirla sulla pagina Facebook o sul canale YouTube dedicato.

<https://www.facebook.com/groups/2559430654128300>

https://www.youtube.com/results?search_query=anvgd+milano

MARZO 2022

Giovedì 3/3, ore 18.00

Dott.ssa Rosanna Turcinovich, direttore de "La Voce di Fiume", *Rovigno e la Fabbrica Tabacchi*

Giovedì 10/3, ore 18.00

Dott.ssa Viviana Facchinetti, direttore de "L'Arena di Pola", presentazione del libro *C'era una sVolta*

Giovedì 17/3, ore 18.00

Dott. Marino Micich, *I tre Liberi Comuni: Fiume Pola Zara*, presentazione storica

Partecipano i Sindaci/Presidenti Franco Papetti, Graziella Cazzaniga Palermo, Toni Concina

Giovedì 24/3, ore 18.00

Prof. Enrico Miletto, presentazione del libro *Novecento di confine: l'Istria, le foibe, l'esodo*

Giovedì 31/3, ore 18.00

Prof. Mauro Sambi, presentazione del libro *Martin Muma* di Eligio Zanini, curatore dott. Ezio Giuricin



Martedì 8 febbraio, nella sede ANVGD del comitato di Milano, Rosanna Turcinovich e Rossana Poletti hanno presentato il libro *Tutto ciò che vidi. Parla Maria Pasquinelli*, del quale IL DALMATA ha recentemente pubblicato la recensione firmata da Adriana Ivanov (digitale 115b/novembre 2021). All'incontro, coordinato da Anna Maria Crasti, erano presenti anche Rosita e Luca Missoni, che hanno manifestato una volta di più la loro costante attenzione e vicinanza alla storia delle nostre terre.

Dalmazia il ricordo e lo sguardo

In ricordo di Bruno Sorich, Medaglia d'argento al Valor Militare alla Memoria Caduto a Mazure il 7 giugno 1942

 Ero già stato nell'interno della Dalmazia anni prima lasciando la costa e la mia base di Zaravecchia. Avevo il desiderio di trovare il luogo dove zio Bruno era caduto in combattimento. Quella volta avevo individuato solo la zona. Mi sono documentato su numerosi libri anche croati e questa volta ho molti riferimenti. Mi dirigo verso Chistagne a circa 50 km da Zara. In un Buffet trovo tre o quattro giovani e chiedo loro se sanno dell'esistenza di un cippo partigiano a ricordo di scontri di guerra. Mi indicano la strada per Ervenico e oltre un incrocio. Arrivo in un paesetto, Mazure, abbastanza malandato, con i tetti caduti. Sono tornato indietro non trovando quanto mi avevano indicato dopo l'incrocio. Non si vede nessuno, giro un po' e parcheggio. Un cigolìo mi dice che c'è qualcuno e infatti, da un gran portone ad arco in pietra, esce un'anziana vestita non come al solito di nero, ma con abiti normali. Saputo cosa (e perché) cerco, mi invita a sedere su una panca dicendo: "Adesso ti racconto io. Avevo 12 anni – dunque la mia stessa età di allora –, la guerra qui imperversava, noi siamo ortodossi serbi, e gli ustascia di Pavelić, come i tedeschi, ci vessavano e ci portavano via il bestiame e il raccolto. Vidi un polverone avanzare dalla parte di Chistagne e ci nascondemmo. Passarono tanti camion con soldati italiani. Dopo un po' si sentì un rumore lontano di battaglia, poi il silenzio. Era avvenuto lo scontro con i partigiani, lo ricorda il cippo che cerchi, eretto dai partigiani. Alla base una piccola aiuola è la tomba del comandante partigiano Vlado Peran. Vai 2 km dopo l'incrocio e troverai il cippo".

Procedo con la visione della colonna comandata da zio Bruno tanti anni fa. Trovo tutto quello che mi è stato indicato. L'iscrizione sul cippo ricorda lo scontro e dice che "sono stati uccisi 250 italiani". Secondo i documenti italiani sono, invece, 43. Evidentemente loro avevano sommato tutte le vittime degli scontri avvenuti nella zona di Biovičino Selo, Bjelina, Ervenico, Nunić. Citano anche tre ufficiali. Tra essi proprio zio Bruno e i sottotenenti Fanis e Farro.

Il comando di Chistagne aveva deciso di intervenire in forze per agguanciare la banda Bude Borjan. Il 26 maggio aveva teso l'agguato al prefetto Vezio Orazi a Zegar e si muoveva continuamente. Uscirono due Compagnie per andare in soccorso del piccolo presidio di carabinieri di Nunić. Ma qui voglio ricordare un fatto noto solo in famiglia: questa era conosciuta a Chistagne perché il padre di Bruno vi era stato Pretore sotto l'Austria, infatti lì era nata l'ultima figlia, Grazia. Venne al Comando, affannato, un ragazzo per avvisare Bruno di non passare per quel tratto di strada a Mazure perché c'erano appostati i partigiani. Purtroppo non fu creduto. Lo scontro fu inevitabile e cruento, perché il reparto partigiano consisteva di circa 700 elementi bene armati e condotti su un terreno che conoscevano bene.

Zio Bruno, con i due ufficiali ai lati, saltò oltre le masiere ma fu subito falciato come i sottoposti. Furono incendiati anche dei camion, il che fu facile per i partigiani in agguato. Alcuni reparti arrivarono a Nunić ma ormai i carabi-



La lapide apposta sul luogo dove avvenne lo scontro tra soldati italiani e partigiani comunisti jugoslavi. Danneggiata in anni recenti, non riporta più la stella rossa che campeggiava in alto al centro ed è stata deturpata dal simbolo "U" del partito degli Ustascia

**IN QUESTO LUOGO IL 7.VI.1942
LA I COMPAGNIA DEL BATTAGLIONE
"BUDE BORJAN" HA CONDOTTO CON SUCCESSO
UN'AZIONE NELLA QUALE SONO STATI UCCISI
250 SOLDATI ITALIANI E 1 UFFICIALE,
DISTRUTTI 6 CAMION E BLINDATI-AUTO.
IN QUESTA AZIONE È CADUTO L'EROE
NAZIONALE COMPAGNO VLADO PERAN
DA SEBENICO
COMUNE DI CHISTAGNE 4.VII.1959**

nieri erano stati sopraffatti e annientati. I morti e i feriti furono portati prima a Chistagne e dopo a Zara. Grande fu il cordoglio della cittadinanza che conosceva bene zio Bruno. Io venni a casa da scuola e invece di andare prima di pranzo al “Bagno Spiaggia”, non trovando nessuno e saputo dalla domestica il fatto, corsi dai nonni Sorich. Le donne erano tutte assieme in una stanza, anche la mia mamma, e il nonno da solo in tinello. Lo abbracciai piangendo e mi disse solo: “Bisogna avere forza”.

Zio Bruno era nato a Metcovich sulla Narenta, dove il padre era Pretore, nel 1904. Da ragazzo, data la sua notevole prestantza, nonostante la giovane età si era cimentato con successo in molti sport, specialmente nel canottaggio con la “Diadora”, con la quale era stato Campione d’Europa nella gara dell’otto outrigger nel 1922 a Barcellona. Inoltre nel nuoto, dove aveva vinto la “Coppa Scarioni” nel 1921 a Stresa. Nel 1924 alle Olimpiadi a Parigi fu medaglia di bronzo ancora con l’otto della “Diadora”, che difese l’Italia, il più giovane dell’armo famoso per i tre fratelli Cattalini. Per studiare da geometra si trasferì a Napoli e vogò, nel contempo, nel prestigioso Circolo “Vela e Remo” del porticciolo di Santa Lucia*.

Tornato a Zara, Bruno si impiegò come geometra all’ufficio tecnico del Comune. Nel 1938 costruì, con l’ingegner Ledwinka, la barca “Qua te voio”, una deriva di circa 5 metri con la quale regatò. Nello stesso anno costruì la sede del RYCI (Reale Yacht Club Italiano), club della vela a Barcagno: promotore ne era stato Loris Brcic, iscritto all’“Adriaco” di Trieste, così che quello di Zara fu una sua sottosezione.

Nel 1939 lo zio si sposò con Lena Donati, figlia del dannunziano Umberto che aveva il bar “Roma” all’incrocio di Calle Papuzzeri con Calle Larga. Nel 1940 nacque Lupetto, ma ormai era cominciata la guerra. Lo zio fu richiamato con il grado di Capitano di Fanteria e fece il pendolare tra Barcagno, dove abitava nella Villa Papafava dietro il “Bagno Spiaggia”, e il presidio di Chistagne. Sentivo quando passava vicino a noi con la potente moto Harley Davidson, anche di notte.

Il solenne funerale dello zio il 9 giugno, partito dalla chiesa di San Demetrio adiacente all’ex collegio divenuto Ospedale Militare, fu seguito dalle autorità, dai reparti in armi e dalla cittadinanza, oltre che dai famigliari tra i quali il piccolo Lupetto. Fu sepolto nella tomba Donati, vicino a quella del Sindaco Ziliotto, e in suo ricordo fu intitolata la “Colonia Marina” in Riviera, alle Case Rotte.

Il piccolo figlioletto non fece in tempo a conoscerlo, ma andava alle volte a sedersi su quelle pietre. La moglie Lena si risposò a Bassano con il notaio Ziliotto, che dette il proprio cognome a Lupo, Sorich Ziliotto.

Il nome di Bruno Sorich si aggiunse a quelli di numerosi altri giovani zaratini Caduti per l’Italia e per la loro città, e la sua Medaglia d’Argento si è aggiunta alle 7 Medaglie d’Oro, 38 Medaglie d’Argento, 52 Medaglie di Bronzo e 112 Croci di guerra. I Caduti zaratini furono 173.

Sergio Brcic



Zara, estate 1921. Coppa Scarioni, Eliminatoria provinciale, 400m stile libero. Da sin. Simeone Lana, Bruno Sorich, Guido Calebich, sulla destra Antonio Guazzo.

In seconda fila, da sin., Umberto Livich, Antonio Dunatov e Nicolò Borin



Fotografato nel cimitero di Zara, il piccolo Lupo, figlio del Comandante Bruno Sorich

* A Napoli nel 1956 mi accadde un fatto inaspettato. Stavo lì a fare il militare per otto mesi. Avendo sempre fatto molto sport, tra cui atletica con i 400 m piani, avevo vinto la gara alla Scuola Trasmissioni di San Giorgio a Cremano ed entrai a far parte della squadra del “X Comiliter” della Campania. Alle gare Regionali nello stadio del Vomero, fui campione nella staffetta 4 x 400. L’altoparlante mi nominò allora come componente, ma subito fui chiamato sotto la tribuna centrale. Grande fu la mia sorpresa quando un Colonnello, con la moglie, mi chiese se ero di Zara: ci ritrovammo così da Zara a... Napoli, perché si trattava della signora Dworzak, amica della mamma, che aveva abitato vicino a noi in Bosco dei Pini, e lui era il Colonnello Ricciardi venuto a Zara come tenente dei bersaglieri! Era il padre di Elio e Livio. Mi disse di andare a trovarlo al Comando e mi parlò di gare di canottaggio e di una Coppa “Bruno Sorich”. Infatti andammo al porticciolo di Santa Lucia al Circolo “Vela e Remo” e lì mi presentò al Presidente Principe Carafa di Roccella. Mi mostrò le foto di quando zio Bruno aveva vogato lì e mi chiese di venire alle gare e consegnare la Coppa ai vincitori del “quattro con”. Cosa che feci con una certa commozione.

Il materiale per la pubblicazione può essere inviato a:

ildalmataperiodico1@gmail.com

I testi verranno pubblicati a giudizio della redazione

La Dalmazia in filatelia

La memoria degli Italiani di Dalmazia (e di Istria e Fiume) va conservata in ogni modo e, perché no, anche attraverso la filatelia.

Anni fa le Poste italiane emettevano ogni anno un francobollo per ricordare personaggi o avvenimenti dell'Adriatico orientale, abitudine poi cancellata.

Quindi ora in filatelia il ricordo si può attuare solo con gli annulli postali speciali o francobolli non direttamente destinati al ricordo dell'Adriatico orientale.

Nello scorso 2021 si è stati quasi fortunati.

Un primo francobollo ha ricordato i 200 anni della Luxardo, la nota fabbrica di maraschino di Zara (ora risorta a Torreglia), tanto amata dagli esuli Dalmati. Un altro francobollo ha ricordato l'attrice Alida Valli di Pola. Ci sono poi gli annulli postali. Due di essi riguardano sempre la Luxardo e il suo maraschino (23 marzo e 2 settembre), un altro riguarda Alida Valli, il 30 aprile.

Poi ci sono altri due ricordi postali: il 12 luglio a Reggio Calabria, ricordando il 101° anno dall'uccisione a Spalato del Comandante Gulli, ad opera della gentaglia aizzata dai capi dello sciovinismo croato, il 30 ottobre il 130° dalla fondazione della Lega Nazionale, che tanto operò per sostenere gli Italiani e la cultura italiana nell'Adriatico orientale.

Questi ricordi postali sono casuali, in passato se ne facevano di più, in particolare uno annuale per il Raduno dei Dalmati, ora praticamente sospeso per varie difficoltà, in primis per il sempre maggiore disinteresse alla filatelia. Sarebbe però opportuno poter riprendere questa iniziativa per continuare a testimoniare la presenza di Italiani e italo-foni della Dalmazia.

Carlo Cetto Cipriani

(si ringrazia Stefano Domenighini per le immagini)

